

Sporchi e poco sicuri: metà degli ospedali a rischio

La denuncia del Tribunale per i diritti del malato: su 36 strutture 17 bocciate

MARISTELLA IERVASI

ROMA Sporchi e sempre pochi attenti nei confronti del malato non autosufficiente. È la fotografia degli ospedali italiani, «scattata» dal Tribunale per i diritti del malato (Tdm), che ha «bocciato» il 50 per cento delle strutture sanitarie «visitate» nel corso della campagna «Ospedale sicuro», elencando le note dolenti di sempre: barriere architettoniche, fili elettrici scoperti, via di fuga ostruite, gatti, topi e scarafaggi anche nelle cucine, malati abbandonati in attesa di barelle. Ri-

sultato: su 36 ospedali monitorati ben 17 sono stati definiti «a rischio» per il livello di igiene, lo stato degli impianti, la manutenzione, la segnaletica, la cultura e l'organizzazione per la sicurezza. Solo 3, invece, sono stati promossi: Legnago, Cattolica e Livorno. «La consapevolezza del personale circa le norme di sicurezza - ha detto Teresa Petrangolini, il segretario nazionale - è scarsa. Dove si sta lavorando per porre rimedio alla situazione si fa molta attenzione alle norme ma non sempre ai cittadini». Così capita di vedere pazienti appoggiati alle pareti in attesa di una barel-

la e sopra le loro teste gli operai che tinteleggiano i muri. Come è accaduto nell'azienda ospedaliera «Pugliese» di Catanzaro, dove il Tdm ha trovato una situazione di sfascio tale da chiedere il sequestro cautelativo della struttura. Che fare, dunque? Il Tribunale per i diritti del malato chiede più fondi per la sicurezza: «almeno 400 miliardi ogni anno, che è quello che si spende per ticket». E, tra le priorità, sollecita anche una sessione del Parlamento sui temi della salute, con la partecipazione di tutti i soggetti istituzionali, comprese le organizzazioni dei cittadini. Una proposta

questa del Forum sulla salute che è stata subito accolta dal presidente della Camera, Luciano Violante, intervenuto ieri all'assemblea nazionale del Tdm. Insomma, gli ospedali italiani sono ancora a rischio e penalizzano i pazienti portatori di handicap. Le barriere architettoniche sono presenti, infatti, nel 17,6 per cento degli ingressi ordinari e nell'8,8 per cento degli accessi al pronto soccorso. E anche nei laboratori di analisi (l'11,76 per cento). Malalasta dei «guasti» degli ospedali non finisce qui, secondo il Tribunale per i diritti del malato. Solo il 41,17 per cento

delle strutture sanitarie dispone di una camera calda per consentire che il trasporto dei malati avvenga al riparo. Mentre il 50 per cento degli spazi comuni del pronto soccorso sono occupati da barelle. Per quanto riguarda l'igiene il 20 per cento degli operatori ha segnalato la presenza di topi e scarafaggi. La segnaletica antincendio è visibile solo nel 64,7 per cento degli ospedali, ma solo il 39,6 per cento degli operatori intervistati ha riferito di conoscere il piano di evacuazione e il documento di valutazione dei rischi.

«Il Tribunale per i diritti del



Medici e infermieri in una corsia d'ospedale
Maria Barletta

malato - ha detto Violante nel corso del suo intervento - appartiene alla migliore tradizione del volontariato italiano, che concepisce il proprio impegno non come alternativa o antagonismo rispetto alle strutture pubbliche, ma come un'azione di stimolo,

di critica costruttiva. Una concezione del diritto alla salute e della tutela del cittadino-paziente non ristretta alla mera dimensione della patologia da diagnosticare e curare, ma capace di guardare ai bisogni del malato come persona».

Effetto veleno, chiude lo stabilimento Nestlé

Stop alla produzione di panettoni, ma le indagini vanno verso il «cessato allarme»

DALLA REDAZIONE

CLAUDIO VANNACCI

FIRENZE La grande paura potrebbe finire molto presto, spazzando via l'incubo del panettone al topiccida. I controlli a tappeto su tutte le confezioni Motta e Alemagna hanno dato esito negativo e già domani le procure di Firenze e Bologna dovrebbero comunicare il cessato allarme. Intanto, però, l'attentato degli animalisti dell'Alf (Animal liberation front) ha messo in ginocchio la Nestlé, titolare dei due marchi, che da ieri ha sospeso l'attività produttiva nello stabilimento di San Martino Buonalbergo, lasciando a casa circa quattrocento persone. Tutto questo mentre la Digos di Firenze è riuscita a ricostruire un identikit che potrebbe appartenere all'uomo che mercoledì scorso ha spedito all'Ansa di Firenze il pacco con dentro il panettone Motta farcito con forti dosi di Racumin, un temibile topiccida.

Il fatto che finora non siano stati trovati altri panettoni manomessi non fa comunque abbassare la guardia. Il pubblico ministero fiorentino Emma Cosentino ha detto che i controlli continueranno per tutto il week end. L'impressione, però, è che solo i due panettoni inviati alle sedi Ansa di Firenze e Bologna fossero stati avvelenati. «La situazione è sotto controllo - ha spiegato il pm bolognese Lucia Musti -, soprattutto dopo che il ministro Rosy Bindi ha disposto l'intervento del Nas dei carabinieri. Abbiamo la convinzione che non ci siano altri panettoni avvelenati in giro, ma chiediamo ugualmente a tutti di prestare la massima attenzione». Ieri mattina in un supermercato di Casale Monferrato è scattato l'allarme per una siringa da insulina usata trovata dai carabinieri sul pianale

delle bibite, a pochi metri dagli scaffali che ospitano i panettoni. Questi, dopo un accurato controllo, sono risultati in regola. Il ministro dell'interno Rosa Russo Jervolino ha invitato a non creare troppo allarmismo: «La preoccupazione che si è diffusa fra i cittadini - ha detto a Pinerolo durante un dibattito - è grave. La vita diventa più difficile se ci si deve preoccupare anche quando si va a comprare del cioccolato. Non è possibile, però, che per del topiccida trovato in due panettoni venga attaccato tutto il sistema dei servizi in Italia. Questa logica corrosiva non porta da nessuna parte».

Adesso, però, il problema più grave è quello legato al futuro dello stabilimento di San Martino Buonalbergo, dove vengono prodotti tutti i panettoni commercializzati con i marchi Motta e Alemagna. Ieri la Nestlé ha deciso la sospensione dell'attività fino a domani e ha messo in cassa integrazione i 400 dipendenti, molti dei quali stagionali. Per domani è previsto un incontro delle Rsu e i sindacati territoriali per valutare la situazione, mentre l'azienda in attesa delle risposte del mercato si riserva di prolungare il periodo di sospensione. «Purtroppo questo fatto avrà ricadute anche sul '99», spiega Silvano Silvani, della segreteria nazionale Flai-Cgil. «Certe cose vengono memorizzate dai consumatori. Il problema, però, deve restare congiunturale. Siamo consapevoli che in questo momento l'azienda è in difficoltà e come sindacato siamo pronti a fare la nostra parte. Però questo

non deve essere un pretesto per far diventare il problema strutturale. In parole povere, se la Nestlé pensasse di chiudere definitivamente lo stabilimento e dare in conto terzi la produzione, allora siamo pronti a fare le barricate». Un concetto ribadito da Gianfranco Benzi, segretario generale Flai-Cgil: «Ci auguriamo - dice - che dal ricatto degli ecoterroristi non si passi al ricatto occupazionale dell'azienda. Una cosa deve essere chiara: lo stabilimento non è in discussione. La crisi è passeggera e insieme la supereremo. Ma guai a far diventare strutturale un problema temporaneo». Tra i lavoratori, però, c'è molta apprensione: «Non vorremmo - dicono - che questo atto terroristico e viaggioso finisse per ritorcersi soprattutto contro noi e le nostre famiglie». Dai controlli dei Nas sono in molti ad aspettare notizie.



Silvi/Ansa



Rosy Bindi; a lato l'ecoterrorista Roberto Duria; in alto, i Nas controllano panettoni ritirati dalla vendita
Lancia/Ansa

IL MINISTRO

Rosy Bindi è prudente «Aspettiamo le analisi...»

ROMA Sugli ecoterroristi non si pronuncia, ma sul panettone sì. Il ministro della sanità Rosy Bindi, ieri impegnata nelle Marche per la posa della prima pietra del nuovo ospedale di Osimo, ha detto che sui tradizionali dolci natalizi sono in corso «controlli in tutto il Paese» e che, per il cenone del 25, «si regolerà esattamente come tutti gli italiani» (che stanno snobbando tutti i marchi, non soltanto quelli «condannati» dagli ecosiringatori), cioè mangerà il panettone solo se le verifiche in atto ne ac-

certeranno l'assoluta sicurezza per la salute. E se l'atto ecoterrorista fosse andato oltre i due panettoni recapitati all'Ansa insieme con l'autodenuncia dell'Alf, l'organizzazione che accusa la multinazionale Nestlé di «manipolazione genetica» e dell'uso commerciale di biobrevetti - contro i quali è in corso una vertenza a livello di Unione europea - il ministro si è detto «pronto, naturalmente, a prendere nei prossimi giorni altri provvedimenti, fino a prevedere, se vi fossero allarmi concreti, un eventuale sequestro cautelativo in tutta Italia». Prudenza e

insieme scetticismo - «non ci risultano, oltre le due note, altre marche a rischio» - sulla possibilità di «avvelenare» i panettoni su scala industriale, non hanno, secondo il ministro, frenato le indagini: «I controlli sono stati disposti dappertutto e sono incrociati tra i Nas e altre forze di polizia mentre il dipartimento alimentare del ministero della sanità ha già allertato tutti i possibili istituti di analisi perché si possa procedere a campione per dare serenità agli italiani e tra gli italiani c'è anche il ministro della sanità». Quindi, allo stato attuale delle indagini, nessun sequestro precauzionale è previsto per i panettoni Motta e Alemagna.

D'altro canto, ricorda il ministro Bindi sempre a Osimo ma questa volta rivolgendosi alla Lega del filo d'oro, «nella sanità bisogna spendere meglio, attuare un'operazione verità» per quel che riguarda i finanziamenti e la loro distribuzione. In coda alla giornata del ministro, la polemica sollevata dal presidente della regione Marche, Vito D'Ambrosio, sul decentramento sanitario - «leggi ben scritte, ma non applicate», il suo lamento - e sul «debito» di 10 mila miliardi del Governo nei confronti delle regioni. Un credito che tuttavia il Governo stima di gran lunga inferiore ma che, secondo D'Ambrosio, dimostra la sottostima del fabbisogno finanziario regionale proprio in tema di salute pubblica.

Rivendicazione via Internet per gli ecoterroristi

La procura vuol valutare se nelle dichiarazioni di Duria e Casali vi sia «apologia di reato»

DALLA REDAZIONE

NICOLA QUADRELLI

BOLOGNA Le dichiarazioni rilasciate alla stampa da Roberto Duria, esponente di Animal liberation front, sono al vaglio della magistratura. Così come quelle di Lilia Casali, aderente un'altra associazione animalista. Il procuratore Ennio Fortuna ha disposto l'acquisizione degli articoli con le interviste apparse su L'Unità e su Repubblica per valutare se vi siano gli estremi per una denuncia. L'ipotesi di reato, eventualmente, potrebbe essere «apologia di reato», capoverso della norma (articolo 414 del codice penale) che punisce l'istigazione a delinquere. In particolare interessano alla Procura le parti in cui essi dicono di condividere il gesto contro il gruppo Nestlé, «valutando anche la questione della competenza territoriale a seconda di dove talune dichiarazioni sono state fatte e dove si stampa-

no i quotidiani che le hanno riportate». Lunedì il procuratore deciderà che fare.

Il sostituto procuratore di Bologna, Lucia Musti, ieri nel tardo pomeriggio ha smentito la notizia diffusa da un'agenzia di avere in programma l'interrogatorio di Duria. «Vedremo poi avanti», anche sulla base degli accertamenti in corso in questi giorni da parte della Digos, che questa mattina è stata nell'ufficio postale di via Zanardi dove è stato portato il pacco. Il pm ha acquisito i fascicoli relativi ai blitz firmati da Alf a Bologna: l'incendio della sala caldaie dell'Istituto Rizzoli il 24 maggio del '92 e l'incursione nel laboratorio di Chimica sperimentale dell'ospedale Sant'Orsola per liberare 25 topolini cavie. Non, ha precisato il pm, con l'intenzione di riaprire quelle inchieste (per il blitz al Sant'Orsola quattro persone sono state rinviate a giudizio, tra cui Lilia Casali), ma per una ricostruzione sto-

rica del movimento a Bologna, per capire quali persone ne facciano parte e chi vi ruoti attorno. Mentre l'allarme panettoni avvelenati tende ad attenuarsi, ieri Duria, intervistato dal Tg3 ha ribadito quanto già detto nelle precedenti interviste: dice di non conoscere gli autori del gesto, ma rassicura i consumatori precisando che i panettoni avvelenati sono solo quelli spediti alle redazioni

ATTACCHI IN GERMANIA
Un mese fa attivisti di Alf avrebbero avvelenato prodotti Nestlé con pesticidi

ni dell'agenzia Ansa di Bologna e Firenze. Questo, nello spirito di Alf, che - spiega ancora Duria - non è un movimento terrorista: «Non è stata messa in pericolo la vita delle persone, l'obiettivo è stato comunemente raggiunto». «La terra non sta morendo, è

vittima di un omicidio e gli assassini hanno nomi e indirizzi», campeggia nel sito Internet del movimento (<http://www.animal-liberation.net/re-cent.html>). Animal liberation frontline, dove viene rivendicata l'avvelenamento dei due panettoni Motta e Alemagna. Già da venerdì in testa all'elenco degli ultimi blitz c'è la descrizione degli episodi di Bologna e Firenze con le notizie sulle reazioni del gruppo Nestlé e un'immagine del volantino di rivendicazione inviato all'Ansa. Il titolo è «Scherzo al veleno contro la Nestlé in Italia».

Il sito, tutto scritto in inglese, raccoglie documenti che spiegano perché boicottare i prodotti della multinazionale, ma anche perché non sia giusto mangiare carne o formaggi. Documenti e inchieste che sono il tavolo di comunicazione degli aderenti al movimento. Secondo quanto è possibile ricostruire dalla banca

dati delle azioni di Alf nel mondo, consultabile sul sito, si tratta del primo attentato riconducibile ad Animal liberation front in Italia dal 1996 e come tale riconosciuto dal movimento stesso. Controlla Nestlé già in novembre ci sarebbero state iniziative di Alf. Sempre dal sito Internet si legge un servizio della Reuters su due casi avvenuti in Germania. Alla fine del mese un uomo avrebbe rivendicato l'avvelenamento di alcuni prodotti della Nestlé in un supermercato dello stato di Hesse. Circa due settimane prima, la stessa Nestlé aveva dichiarato che alcuni prodotti di supermercati in Baviera e nella zona di Baden erano stati avvelenati con piccole quantità di pesticida. Il servizio della Reuter è preannunciato da una nota in cui si precisa - evidentemente ai simpatizzanti di Alf - «che l'articolo può contenere informazioni parziali e distorte ed è solo a titolo informati-

Franca e Jonata annunciano la morte del loro caro

FRANCO PAGANO
Roma, 13 dicembre 1998

Bernardo, Rosaria, Enzo, Silvana e Pippo piangono addolorati la morte del caro

FRANCO PAGANO
Roma, 13 dicembre 1998

La Sezione Ds di Portonaccio è vicino a Franca e Jonata in questo momento di duro dolore per la morte del compagno

FRANCO PAGANO
Roma, 13 dicembre 1998

Cesare Ranucci e Carlo Locantini abbracciano forte Franca e Jonata in questo triste momento per la scomparsa di

FRANCO PAGANO
Roma, 13 dicembre 1998

Dopo 11 anni dalla scomparsa di

PAOLO TAGLIONI
I familiari ricordano a tutti i compagni.
Vado Ligure, 13 dicembre 1998

Giorgio, con affetto, partecipa al dolore di Graziella per la morte del

PAPÀ
Un abbraccio anche a Cosimo
Roma, 13 dicembre 1998

A 29 anni dalla scomparsa della cara compagna

OLGA MAZZONI
la famiglia Paolo Fiamberti la ricorda con immutato affetto. Sottoscrive lire 100.000 per l'Unità.
Milano, 13 dicembre 1998

Il 15° anniversario della scomparsa della compagna

OLGA TAMBORINI PAVESI
collaboratrice dell'Unità clandestina, il marito Anselmo e il figlio Marziano la ricordano con immutato affetto sottoscrivendo 300.000 lire per l'Unità.
Milano, 13 dicembre 1998

La moglie Diana unitamente alla famiglia tutta ricordano il compagno

RENATO POMPILI
a quanti ne conobbero il suo instancabile impegno politico e civile.
Bagnoregio (Vt), 13 dicembre 1998

Maria Pippan, i figli Uliana e Boretti con familiari, ricordano a quanti lo hanno conosciuto e stimato la figura dell'

On. ITALO NICOLETTO
Brescia, 13 dicembre 1998

A 10 anni dalla scomparsa di

GIUSEPPE GALLETTI
I famigliari ricordano con immutato affetto.
Alfonse (Ra), 13 dicembre 1998

Il 17° anniversario della scomparsa del compagno

CELSO GHINI
la moglie Luisa, il figlio Sergio, la nuora Mariella e la nipote Anna ne ricordano l'intelligenza, l'onestà e l'impegno generoso nella lotta per gli ideali di libertà e democrazia a quanti lo hanno conosciuto. Rimpiangono il grande affetto con cui ha saputo circondarli. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
Roma, 13 dicembre 1998

